



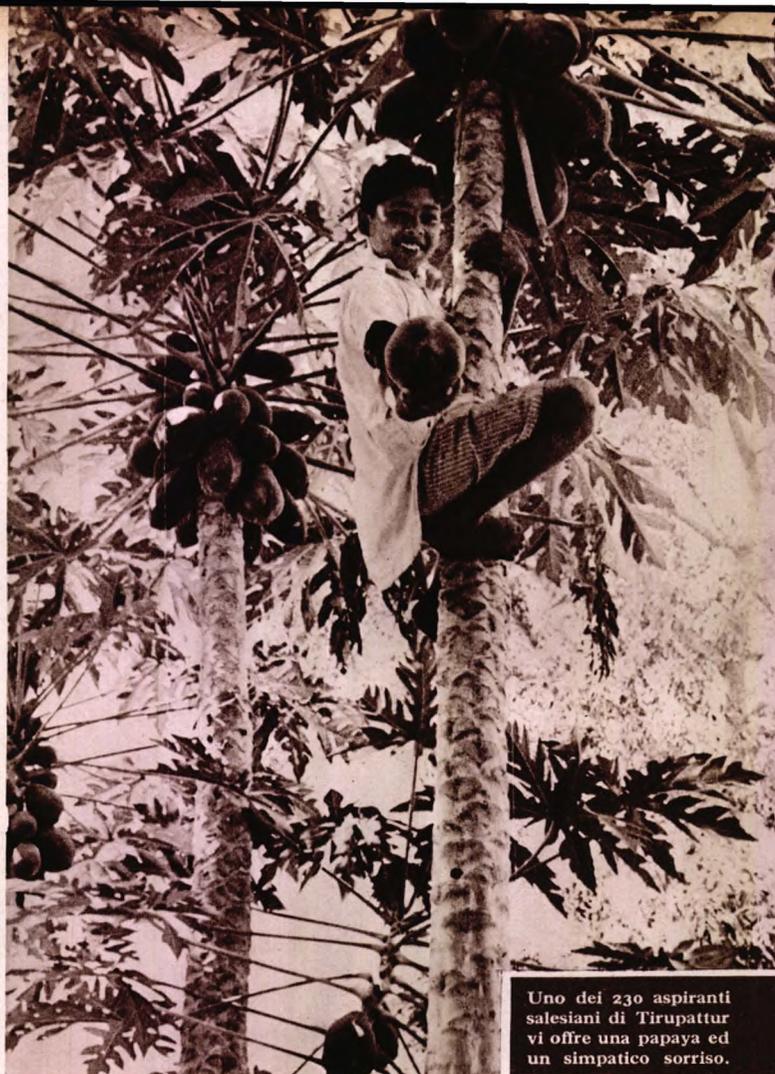
GIOVENTU'
Missionaria

RIVISTA DELL'A.G.M. ★ 1° NOVEMBRE 1956

SOMMARIO

La diocesi di Vellore	2
Come si caccia il serpente	4
Lettera da Polur (Sud India)	6
Indonesia	8
Isole principali dell'Indonesia	9
Produzione nell'Indonesia	10
Cenni storici e... influssi esterni	12
Danze indonesiane	14
Il Cristianesimo in Indonesia	16
Situazione indonesiana	18
Cerimonie funebri	20
Profumo d'Oriente	22
Echi di corrispondenza	23

la diocesi di VELLORE



Uno dei 230 aspiranti salesiani di Tirupattur vi offre una papaya ed un simpatico sorriso.

Un po' di storia

La storia della Chiesa Cattolica in India, nello sviluppo della sua gerarchia, presenta un aspetto meraviglioso. Dal Kashmir al Capo Camorin, da Sadiya a Porbandar non vi è capoluogo in cui non sorga una chiesa e presso di essa una torre sormontata dalla croce. Ai tempi del Saverio le sedi vescovili, a parte le due o tre di rito siriano dei cosiddetti Cristiani di San Tommaso, erano solo due: Goa e Cochim. Attualmente in India vi sono 15 province ecclesiastiche con 77 diocesi. Tra le ultime diocesi create in India c'è quella di Vellore, nel Sud-India, affidata alla Società Salesiana di S. Giovanni Bosco.

La diocesi di Vellore è situata nell'India sud-orientale della penisola Deccanica, la diocesi venne eretta il 13 novembre 1952 e formata da territori staccati dall'archidiocesi di Madras. Essa comprende il distretto civile del Nort-Arcot, eccetto la parte a sud del fiume Cheyyar che fa parte dell'archidiocesi di Pondicherry, e le *taluks* di Parmaner e Tirutani che appartengono al distretto civile di Chittoor. Confina con le archidiocesi di Pondicherry e di Madras-Mylapore e con le diocesi di Salem, Mangalore e Nellore. La popolazione della diocesi è di circa 2.860.000 abitanti, dei quali 2.500.000 sono di indù, 300.000 mao-mettani, 32.798 cattolici e circa 8.500 protestanti.

Non è possibile sapere con certezza l'anno in cui la prima comunità cristiana si sia stabilita nel Nort-Arcot. Si sa però che nell'anno 1626 venne fatta una concessione di terreni ai cristiani di Vellore, sede vescovile della nuova diocesi. La concessione, consistente in mezzo ettaro di terreno, fu fatta dal governatore di Vellore, Ghulam Martuia Khan, ad un sacerdote francese perchè nella fortezza vicina vi era una guarnigione formata da un certo numero di soldati francesi cattolici. Ivi, fu dapprima costruita una chiesetta, ma con l'andar del tempo, essendo divenuta insufficiente per l'aumento dei cristiani, ne venne costruita un'altra a tre chilometri di distanza nel 1854, e questa chiesa restaurata lo scorso anno funge da cattedrale nella nuova diocesi.

La diocesi di Vellore occupa una regione naturalmente povera di mezzi. Tutta la vasta zona si presenta arida e brulla. Le risorse economiche consistono quasi unicamente nell'agricoltura, ma anche questa è assai arretrata. Nella zona vige ancora il latifondismo, per cui le condizioni economiche della popolazione agricola e dei liberi lavoratori sono, in generale, poverissime.

La Diocesi in cifre

Attualmente ogni sforzo del missionario in quel campo evangelico è diretto al miglioramento economico e sociale dei 32.798 cattolici. Sono poche le diocesi di carattere missionario che come questa, possano vantare in India tante e così fiorenti opere di beneficenza e istituzioni educative. Questi ultimi 28 anni, grazie all'intenso lavoro missionario svolto dai Salesiani, da alcuni sacerdoti secolari e da altre congregazioni ausiliarie femminili hanno abbondantemente ricompensato la carità dei benefattori delle missioni ed i costanti sacrifici dei missionari.

La diocesi di Vellore conta, con 26 parrocchie, 106 stazioni secondarie che irradiano di vita cristiana tutto il vasto territorio della missione. Completano la grande opera 52 Scuole elementari con 4903 alunni e 3500 alunne, 11 Scuole medie con 1845 allievi e 1308 allieve, 9 Scuole superiori con 967 allievi e 1146 allieve, 3 Scuole professionali con 170 alunni e 24 alunne, 2 Scuole magistrali con 142 alunne. Su questo piccolo mondo studentesco si fondano tutte le speranze per la futura vita cattolica della diocesi.

Un altro particolare offertoci dalle più recenti statistiche ci fa conoscere che il numero dei sacerdoti a servizio della diocesi sono 60, di cui 35 salesiani di Don Bosco, 21 diocesani e 4 francescani. Di questi 60 sacerdoti, 39 sono indiani. Coadiuvano validamente l'opera del missionario 5 congregazioni di Suore con un totale di 126 religiosi nei più svariati settori dell'azione missionaria della chiesa locale.

Costituita da poco più di tre anni la diocesi di Vellore spinge in avanti il suo sguardo e scruta il futuro per leggersi il suo avvenire ricco di promesse e di eterni allori.

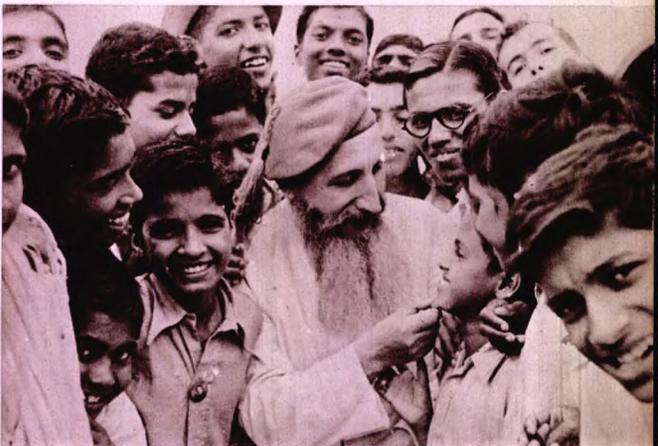
(dall'alto)

VELLORE - 8 gennaio 1955. Don Davide Marianayagam (nuovo Vescovo di Vellore) a destra del Rettor Maggiore dei Salesiani, Don Renato Ziggliotti. Alla consacrazione episcopale di Monsignor David Marianayagam, avvenuta il 9 settembre u. s., erano presenti 2 Arcivescovi, 12 Vescovi, 138 sacerdoti, un centinaio di suore, 15 mila cristiani con tutte le autorità di Vellore, indù e maomettane.

VELLORE - Nuovo Orfanotroffo salesiano. Centinaia di giovani trovano tetto, pane, vestito ed educazione, in un bell'ambiente di famiglia.

TIRUPATTUR - Un gruppo di allievi del Collegio Salesiano Universitario durante un esperimento.

TIRUPATTUR - Don Ladislao, salesiano, tra un gruppo di allegri aspiranti.



come si caccia il serpente

IN INDIA

Da parecchio tempo si diceva in casa che si era visto girare un grosso serpente cobra (detto anche serpente del minuto perchè causa subitanea la morte).

Infatti un giorno trovammo morto un bel cerbiatto che ci avevano regalato, un altro un'anitra morta an-



ch'essa in modo misterioso, ed in seguito vedemmo proprio il serpente avviticchiato alla gamba di un bue che pascolava tranquillamente nel prato attiguo al giardino. Perciò eravamo tutt'altro che tranquille dato che la sera le ragazze dell'orfanotrofio andavano in quel prato per la loro ricreazione.

Un giorno la signora Direttrice propose di chiamare un incantatore di serpenti, il quale al suono della sua piva l'avrebbe attratto e poi ucciso, almeno così si pensava, ma ci dissero poi che l'incantatore non l'avrebbe mai ucciso, tenendo il cobra come un dio, e quindi questa parte l'avremmo dovuta fare noi. Si chiamò l'incantatore che per venire attese il giorno propizio, secondo le sue superstizioni. Finalmente, nel giorno indicato come buono, venne. Girò tutto il nostro recinto suonando il suo strumento e cercando nelle tane, che sono buchi rotondi nella terra, la quale appare come se fosse stata

crivellata da parecchie piccole palle di mitraglia. Dopo aver suonato e cercato per circa tre ore, sotto un sole ardentissimo, sentii un fruscio negli sterpi e vide strisciare il lungo e terribile cobra che attratto irresistibilmente dalla musica si avvicinava, ma prima che l'incantatore potesse prenderlo il rettile entrò in un buco nella terra. lì dappresso. L'aiutante dell'incantatore cominciò a zappare intorno al buco e l'incantatore mise un bastone di ferro nei buchi della tana. Forse, e ne ringraziamo il Signore, il serpente fu colpito al capo, perchè non fuggì e, scavando ancora l'incantatore poté afferrarlo per la coda e tirarlo fuori. Il serpente misurava circa un metro e mezzo. L'incantatore lo tenne sospeso per un po' di tempo per la coda, lontano più che poteva dalla persona, ed il serpente ondeggiava tentando di mordere, ma non poteva. Poi con un colpo di bastone lo stordì per un momento; lo gettò a terra, gli passò destralmente sopra il dorso il bastone



TIRUPATTUR - La nuova Scuola magistrale « Maria Immacolata » tenuta dalle Figlie di Maria Ausiliatrice, « vera fucina di apostole ».

(sotto, da pag. 4)

DIOCESI DI VELLORE - Missionario in visita a un villaggio nei pressi di Tirupattur. Un gruppo di cristiani all'entrata della cappellina.

TIRUPATTUR - Il refettorio dell'antico Orfanotrofo salesiano. Senza pretese, ma con buon appetito.

VELLORE - Scuole Professionali salesiane. Sezione falegnami.

TIRUPATTUR - Aspiranti salesiani tipografi, compositori.



facendoglielo strisciare fin quasi alla testa, poi, gettatosi il rettile al collo, gli aprì la bocca, e vi introdusse il bastone per rompergli il terribile dente che dà la morte... Solo allora tutti i presenti che erano rimasti per parecchi minuti col respiro sospeso, ne trassero uno di sollievo e poterono con calma ammirare la bellezza, sia pur poco amabile del rettile che strisciava ora ai nostri piedi, pericoloso ancora ma non come prima.

L'incantatore si mise a suonare il flauto e il serpente cominciò a drizzare la testa; poi si drizzò un po' di più e cominciò a dondolare leggermente e a tirare fuori di tratto in tratto la sua lingua biforcuta gonfiando il collo in modo strano (come una borsa gonfia ed appiattita sulla quale si distingueva nettamente disegnato una specie di occhiali, per cui viene chiamato serpente degli occhiali). L'incantatore dopo averlo fatto un po' dondolare con la sua musica, lo prese nuovamente per la

punta della coda e lo espose alla curiosità delle ragazze della scuola che nel frattempo, erano state avvertite ed erano venute a vedere un tale rettile che non è tanto facile avvicinare.

Si trattava ora di pagare l'incantatore e di uccidere il serpente. L'incantatore voleva portarselo via per ammaestrarlo e la Direttrice voleva metterlo nello spirito e conservarlo nel museo scolastico. Dopo un po' di discussione si convenne che l'incantatore avrebbe ucciso il serpente, ma siccome faceva un grosso peccato la signora Direttrice gli avrebbe dato qualche soldo in più... e quello avrebbe servito di assoluzione... Accettò, ma prima di ucciderlo prese dei peli di animale li passò tre volte sulla schiena del rettile, poi prese tre volte dal disotto del suo calcagno un pizzico di terra e glielo gettò sulla testa mormorando delle parole (gli chiedeva perdono dell'atto che stava per fare) e finalmente con una mazzata sulla testa lo uccise.

in copertina

Nuovo Vescovo Salesiano

S. E. Monsignor

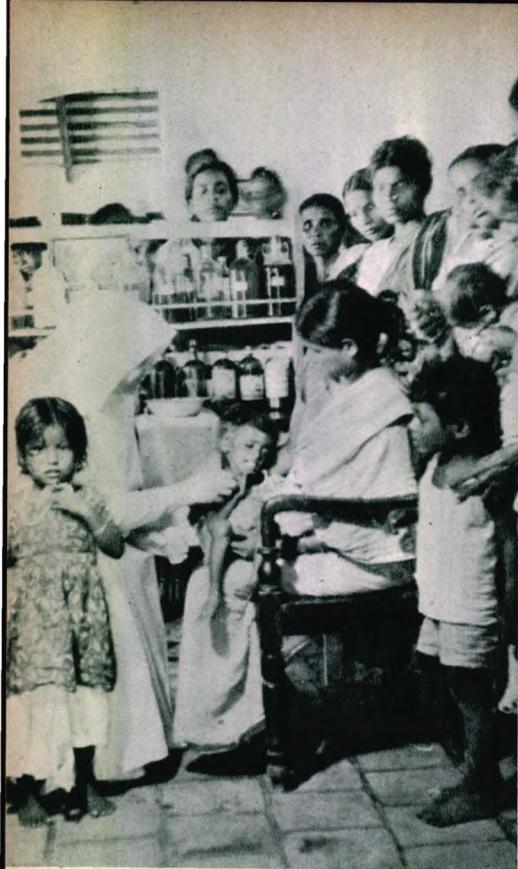
DAVIDE MARIANAYAGAM

nacque l'11 gennaio 1905 a Valambury (Tanjore-India). Frequentò le scuole salesiane di Tanjore e nel 1927 entrò nel Noviziato salesiano di Shillong (Assam). Emise i voti religiosi il 25 gennaio 1928 nelle mani di S. E. Mons. Mathias, attuale Arcivescovo di Madras-Mylapore, allora Ispettore dei Salesiani in India. Ordinato sacerdote il 7 luglio 1934, fu parroco zelante in parecchie parrocchie del Nort Arcot. Morto nel 1954 il primo Vescovo di Vellore, Mons. Mariaselvam, salesiano, Don Davide fu eletto Vicario Capitolare, due mesi più tardi Amministratore Apostolico ed il 9 settembre scorso consacrato Vescovo da Mons. Mathias, assistito da Mons. Ferrando, e da Mons. Lundaram, cugino del nuovo Vescovo.



2 - g. m.





SUD INDIA

(da sinistra) POLUR - Suor Maria Ravalico in dispensario.

KATPADI - Visite a domicilio: la cura degli occhi a una donna sulla porta della propria capanna.

KATPADI - Trasporto del materiale per la costruzione del Collegio Universitario. Le stesse Figlie di Maria Ausiliatrice assistono e dirigono i lavori di costruzione.



Carissima "Gioventù Missionaria"

eccomi a voi con questa mia lettera per comunicarvi mie notizie. Anzitutto vi ringrazio delle preghiere fatte per me e per la nostra missione. Mi pare che possa dirvi che l'anno scorso me la sono cavata abbastanza bene. Solo ho dovuto subire un'operazione all'occhio perchè ci vedevo così poco che non distinguevo una mucca da un cane, ora invece distinguo un gatto da un topo... Poi un'infezione alla bocca mi fece togliere tutti i denti, piccoli e grandi... Beh la va mica male, un lavoro di meno da compiere al mattino e alla sera... Ancora questa mi doveva poi capitare: mi ero buscato un raffreddore molto forte, e mentre ritornavo da un villaggio, avendo preso posto in corriera dietro l'autista, ebbi bisogno di starnutire, e lo feci così rumorosamente, che il poveruomo si spaventò, e pensando che fosse scoppiata una gomma, fermò di botto la corriera. Figuratevi le risate dei passeggeri e la mia vergogna...

Ma ora vengo a voi per raccomandare alle vostre preghiere la mia nuova missione. Ha cambiato? Sì, ma un bel cambio sapete! Qui oltre al dispensario, visito i villaggi ecc. Ho nientemeno che la clinica per i lebbrosi, sono 94 per ora.

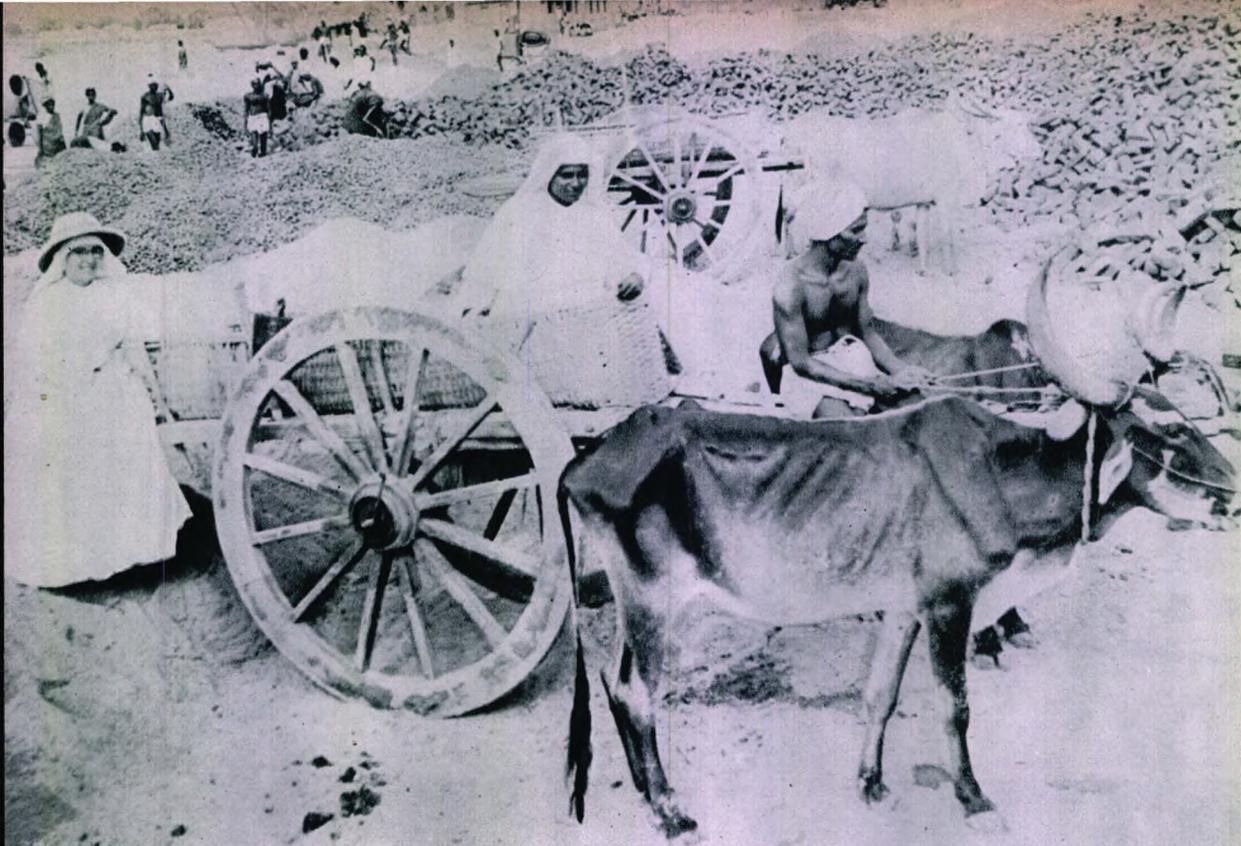
E dove è la sua clinica?

Sotto una pianta... volete che vada sopra? se li faccio entrare in dispensario gli altri ammalati non verrebbero più, hanno paura di essere contagiati.

Debbo curarli solo nel pomeriggio, al mattino vengono gli altri. Se vedeste, sembra di essere a Lourdes nei giorni di maggiore movimento.

lettera
da
POLUR

SUD INDIA



La Missione è molto ben organizzata: il Missionario è Padre, sindaco, dottore, consultore, avvocato e pastore...

I cattolici sono numerosi, ferventi ed osservanti; alla sera al suono della campana tutti vengono in chiesa; si recitano le preghiere, il missionario dà la «Buona Notte» e poi tutti ritornano alle loro case per il riposo. Alla domenica, come tutti gli altri giorni la chiesa della missione è sempre piena e le sante Comunioni numerosissime... Vi sono ancora però moltissimi maomettani, hindù e protestanti. Una preghiera anche per loro.

Ed ora ecco una bella idea, ho una proposta da farvi! Dovete sapere che ho 17 villaggi da visitare.

Ora avrei bisogno di qualcuno che mi aiutasse con le sue preghiere e i suoi sacrifici. Sarebbero più di 100 i villaggi che si potrebbero visitare, ma accontentiamoci di questi 17, nei quali vi sono già diversi cattolici e buone speranze di conversioni.

Chi mi vuole accompagnare nelle mie visite?

Potete così essere missionari con la preghiera e con i sacrifici. Io sono disposta a rispondere a ciascuno in particolare, dando notizie del villaggio che sceglie, delle conversioni, dei battesimi, del lavoro che vi si fa... Siamo intesi? Avanti dunque; per ora vi saluto, ma proprio di cuore, e vedrò chi sarà il primo a venire ad aiutarmi, a farsi vivo con una sua lettera.

Vostra aff.ma zia missionaria

Sr. MARIA RAVALICO

Catholic Church Polur (N. Arcot, Sud India)

Le Figlie di Maria Ausiliatrice

dal 1928 lavorano nella diocesi di Vellore dove contano 6 Case con fiorenti Opere di carattere assistenziale prettamente missionarie ed educative, dalla S. Infanzia ai frequentatissimi Ambulatori e Dispensari, dalle visite ai villaggi alle Scuole elementari e superiori riconosciute dallo Stato.

Nel 1953 le Figlie di Maria Ausiliatrice hanno aperto a Katpadi anche una Università destinata a portare tanto bene specie nella classe più colta.

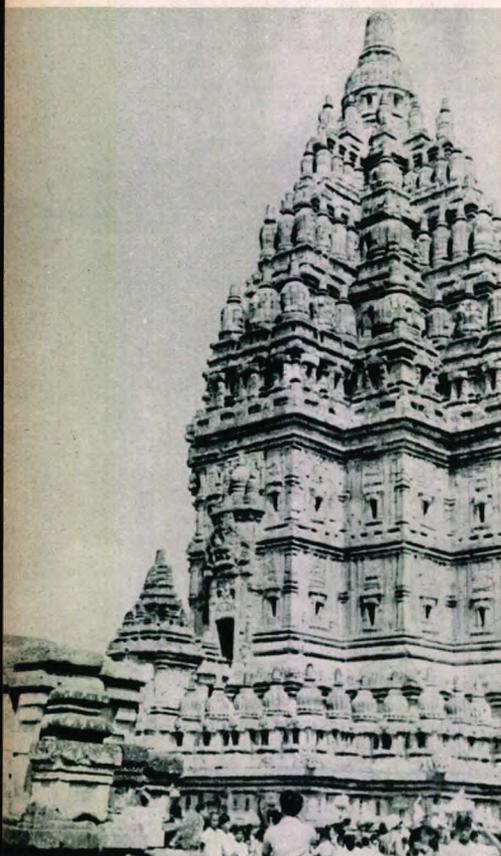
- ★ Suore n. 40
- ★ Case n. 6
(Arni - Katpadi - Pallikonda - Polur - Tirupattur - Vellore)
- ★ Giardini d'Infanzia n. 1
con 257 frequentanti
- ★ Orfanotrofi e Educandati di beneficenza n. 10
con 2941 beneficiati
- ★ S. Infanzia n. 1
con 65 bambini
- ★ Oratori n. 4
con 1934 frequentanti
- ★ Centri Ex allievi n. 2
con 230 frequentanti
- ★ Scuole elementari n. 4
con 939 frequentanti
- ★ Scuole superiori n. 4
con 1118 frequentanti
- ★ Scuole lavoro n. 1
con 54 frequentanti
- ★ Ambulatori e Dispensari . . . n. 2
con 77.895 beneficiati
- ★ Centri Visite ai Villaggi . . . n. 3
con 2089 famiglie visitate.



(sopra) GIAVA CENTRALE (Indonesia)
Borobudur, tempio induista.

★

(sotto) GIAVA CENTRALE (Indonesia)
Il tempio di Prambanan, gioiello architettonico.



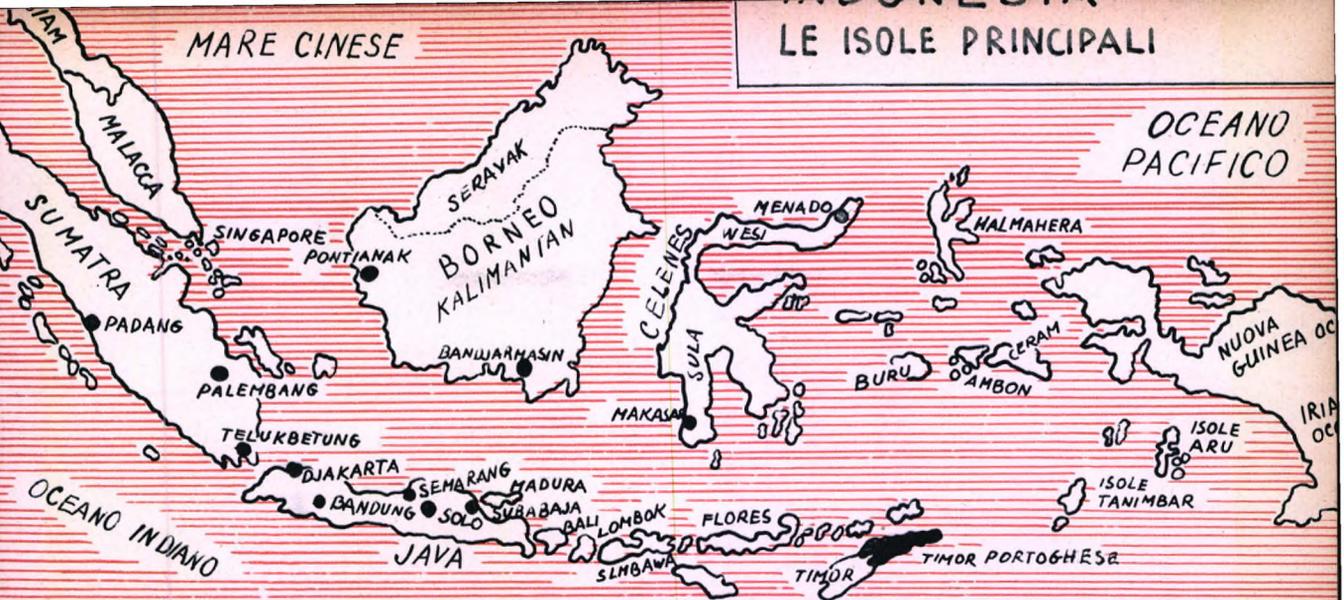
INDONESIA

Territorio e popolazione — L'arcipelago indonesiano è stato paragonato da un antico poeta ad una cintura di smeraldi, con similitudine quanto mai appropriata sia per la lussureggiante vegetazione che ricopre di un manto smagliante le sue isole, che per le immense ricchezze che in esse sono racchiuse. L'Indonesia è un tipico impero insulare, il più vasto agglomerato di isole del mondo, composto di circa tremila isole adagiate a ventaglio sull'Equatore, tra l'Oceano Indiano e Pacifico, tratto di congiunzione fra l'Asia e l'Australia.

Il territorio indonesiano comprende in tutto, come è stato detto sopra, circa 3000 isole, di cui quattro da annoverarsi nel numero delle grandi isole: Sumatra, Giava, Kalimantan o Borneo e Sulawesi o Celebes oltre all'Irian o Nuova Guinea occidentale; circa 1200 sono isole di media grandezza, mentre le rimanenti sono piccole isole.

L'area territoriale dell'Indonesia ammonta a kmq. 1.904.345 o 190 milioni di ettari, ossia oltre sei volte la superficie totale dell'Italia.

Clima — L'Indonesia è un paese decisamente tropicale, trovandosi il suo territorio compreso tra il 6° parallelo a nord e l'11° a sud dell'Equatore, tuttavia non è soggetto a pre-



GIAVA

La superficie di Giava è di 132.000 kmq., poco meno della metà dell'area territoriale dell'Italia, popolati da circa 50 milioni di abitanti, poco più della popolazione dell'Italia. La densità della popolazione a Giava raggiunge una media di 379 abitanti per kmq. ossia circa dieci volte la densità media dell'Indonesia, e venti volte la densità di popolazione di Sumatra. Le città principali sono: Djakarta il cui nome fu cambiato in Batavia dagli Olandesi nel 1619, attuale capitale dello stato e primo centro commerciale delle Indie

Orientali Olandesi; la popolazione di Djakarta raggiunge i due milioni di abitanti, ossia circa il quadruplo della cifra prebellica. Djakarta dal sanscrito: Djaja Karta che significa « Vittoriosa e potente ». Surabaya, buon porto sullo stretto di Madura; Semarang, Bandung, Surakarta, Jogjakarta, ecc.



SUMATRA

La superficie di quest'isola è di 475.000 kmq. e la sua popolazione non supera i 10 milioni di abitanti; la densità di po-

polazione media è di circa 20 abitanti per kmq. Lo sviluppo di quest'isola ha subito un notevole impulso specialmente dopo la prima Guerra Mondiale. La principali città sono: Medan sulla costa orientale; Padang sulla costa occidentale; Palembang, porto fluviale; Kotaradja, ecc.



KALIMANTAN, o BORNEO

A una superficie di 736.000 kmq., corrisponde una popolazione di circa 2 milioni e mezzo di abitanti, con la più bassa densità di popolazione del paese, ossia 5,4 abitanti per kmq. Le città principali sono Pontianak, Balikpapan, Bandjarmasin, ecc.



SULAWESI, o CELEBES

La superficie di quest'isola ammonta a circa 189.000 kmq. e la sua popolazione a non più di 3 milioni e mezzo di abitanti; la densità media della popolazione è di circa 35 abitanti per kmq. Città principali sono: Makassar, Menado, ecc.



L'ARCIPELAGO DELLA SONDA

È composto di alcune piccole isole tra le quali Bali (5621 kmq.), Lombok, Sumbawa, Simba, Timor, Salor e Alor.



LE MOLUCCHE

Anticamente si chiamavano le « isole delle spezie » e diedero origine a tante lotte e rivalità tra le nazioni occidentali desiderose d'impadronirsi, come il Portogallo, l'Inghilterra e l'Olanda. Comprende un centinaio di isole. Il paesaggio è fatto di contrasti netti e assume toni di straordinario splendore.



IRIAN (NUOVA GUINEA OCCIDENT.)

Ha una superficie di 388.500 kmq. Il suo territorio è interamente coperto di giunglie fitissime ed è attraversato da una catena di montagne culminanti in picchi altissimi (5500 m.) coperti di nevi eterne. Territorio conteso tra Indonesia e Olanda.

cipitazioni eccessive, né a un clima estremamente caldo, come spesso è il caso dei paesi tropicali. Il clima è anzi sufficientemente gradevole, generalmente temperato e a volte piacevolmente fresco. Naturalmente non vi sono variazioni di temperatura che differenziano un'epoca dall'altra dell'anno; le stagioni come in tutti i paesi tropicali, sono solo due, la stagione secca e la stagione delle piogge, con sensibili sbalzi di temperatura fra il giorno e la notte.

Le montagne — Le montagne più elevate del paese si trovano nell'Irian o Nuova Guinea, per quanto anche Sumatra e Giava abbiano dei picchi di notevole altitudine. Il territorio delle grandi isole e di alcune delle isole minori è in genere ricco di regioni montane che dominano fertilissime pianure alluvionali. La grande fertilità del suolo è in parte dovuta alla natura vulcanica della maggior parte delle catene montane, le cui ricchezze minerali vengono trascinate a valle da impetuosi torrenti e fiumi che scorrono giù lungo i fianchi dei monti.

La popolazione — La popolazione ammonta a circa 80 milioni di abitanti, con una densità media di circa 40 abitanti per kmq., corrispondente al 27% della densità di popolazione dell'Italia (154 abitanti per kmq.) ed oltre il doppio della densità media del mondo (18 abitanti per kmq.).



ISOLA DI SUMBA (Indonesia)

Una mandra di mucche. Quest'isola è molto adatta per l'allevamento del bestiame.

PRODUZIONE

L'INDONESIA

È UN PAESE PREVALENTEMENTE AGRICOLO E LA SUA PRINCIPALE RICCHEZZA È COSTITUITA DAI PRODOTTI DEL SUOLO

Riso - Il riso è l'alimento base della popolazione e rappresenta uno dei problemi principali dell'economia del paese. Prima della guerra la sua produzione, era sufficiente a coprire il fabbisogno interno. Questa produzione scese dopo la guerra ad un quarto per mancanza di irrigazione e per l'ascesa vertiginosa dei prezzi della gomma, che ha fatto sì, che i coltivatori si volgessero a questa coltivazione.

Gomma - La gomma costituisce una delle principali ricchezze del paese, che ha occupato nel 1950 il secondo posto nella produzione mondiale, con il 37% del totale prodotto nel mondo. Le zone di maggior produzione sono le isole di Sumatra, Giava, Kalimantan (Borneo) meridionale, e Salawesi (Celebes).

Canna da zucchero - La canna da zucchero veniva considerata, un tempo come la principale ricchezza di Giava, e rappresenta tuttora una delle colture più remunerative. Oggi la produzione media è molto bassa poichè la maggior parte dei macchinari ed attrezzi impiegati dagli agricoltori è insufficiente e, per giunta, antiquata. Il Governo però sta svolgendo un'attiva campagna in favore.

Copra - La copra è un prodotto coltivato per la sua quasi totalità nelle piccole aziende agricole dei coltivatori locali. Si coltiva principalmente nelle isole orientali dell'arcipelago. È un prodotto che viene coltivato dai piccoli agricoltori indigeni e che viene trattato direttamente dal Governo.

China - La Cinchona (China), importata in Indonesia dal Perù, suo paese di origine, ha raggiunto in breve tempo tal grado di diffusione da mettere l'Indonesia in grado di fornire la quasi totalità del chinino consumato nel mondo.

Thè - La coltivazione del thè viene effettuata in Indonesia sia dalle grandi piantagioni sia dai piccoli coltivatori. Le foglie prodotte da questi ultimi vengono vendute alle grandi imprese che ne curano la preparazione. Il thè è una coltivazione di collina e le principali zone di produzione sono i versanti elevati di Giava e Sumatra.

La produzione del thè dell'Indonesia corrisponde al dieci per cento del totale mondiale.

Caffè - Le coltivazioni del caffè subirono gravissimi danni nel periodo della guerra, e particolarmente

nel periodo della occupazione giapponese. La maggior parte delle piante delle piccole aziende agricole fu sradicata, e per quanto la sorte toccata alle grandi piantagioni sia stata alquanto migliore, la situazione permane grave in questo settore.

Tabacco - Il tabacco è coltivato su vasta scala nelle grandi piantagioni di Deli (Costa orientale di Sumatra), mentre a Besuki (Giava orientale) ed a Surakarta-Jogakarta (Giava Centrale) il tabacco viene coltivato dai piccoli agricoltori.

Olio di palma - L'olio di palma è un prodotto importante per l'economia nazionale: proviene dalle piantagioni della costa orientale di Sumatra. Costituisce il principale condimento della popolazione attuale.

Pepe - Quasi nessuna delle coltivazioni ha subito danni altrettanto gravi quanto quella del pepe. Nel 1945, alla fine del conflitto, le grandi piantagioni di pepe nero di Bangka e Billiton si trovavano in uno stato di quasi completa devastazione. La coltivazione del pepe è estremamente delicata e difficile e per questo motivo la ripresa in questo settore è lentissima.

Fibre tessili - La produzione delle fibre dure tessili rivestiva grande importanza in Indonesia prima della guerra. In particolar modo quella dell'agave sisal e manilla, che erano destinate alla esportazione, ma la guerra danneggiò tutte le coltivazioni. Le zone di maggiore produzione si trovano sulla costa orientale di Sumatra. Altra fibra tessile importante è la juta, impiegata per la fabbricazione dei sacchi.

Fra gli altri prodotti che meritano un cenno vi sono le spezie; cannella, noce moscata, chiodi di garofano ecc.; olio di cocco, che viene adoperato per friggere dalla popolazione locale.

Allevamento del bestiame - L'allevamento del bestiame non ha avuto finora una parte degna di rilievo, sia sul piano internazionale che sul piano nazionale, nonostante si tratti di un paese prevalentemente agricolo. Una delle isole più adatte all'allevamento del bestiame è l'isola di Sumba.

Pesca - Il potenziale della pesca sia durante la guerra che negli anni successivi, fu gravemente ridotto, per scarsità di mezzi necessari.

Petrolio - I giacimenti petroliferi più ricchi dell'Indonesia si trovano a Sumatra, da dove proviene l'80% del petrolio prodotto nel paese; segue il Kalimantan o Borneo, con il 10% circa; ed in piccola quantità Giava e la Nuova Guinea Orientale, o Irian. Lo sfruttamento in questa regione è tuttavia ancora allo stato iniziale e la produzione è molto limitata.

Stagno - L'Indonesia è uno dei maggiori produttori di stagno del mondo; dal suo suolo se ne estrae annualmente il 20% circa della produzione mondiale. Ricchissimi giacimenti di stagno si trovano a Bangka, Billiton, Singkep ed in altre località lungo la costa orientale di Sumatra, ossia nelle regioni adiacenti alla penisola di Malacca, anch'essa ricca di tale minerale. I giacimenti si trovano in genere a poca profondità o addirittura in superficie; ciò presenta il considerevole vantaggio di non richiedere scavi in profondità per la estrazione.

Bauxite - L'unico minerale da cui l'estrazione dell'alluminio risulta economicamente conveniente è la bauxite. Le regioni più ricche di bauxite in Indonesia, e di buona qualità, sono quelle presso Kojang.

Carbone - L'Indonesia possiede pure buone miniere di carbone a Sumatra centrale e meridionale e nel Kalimantan (Borneo) sud-orientale;



ROMA - Indonesiani in costume nazionale fotografati in Piazza San Pietro.

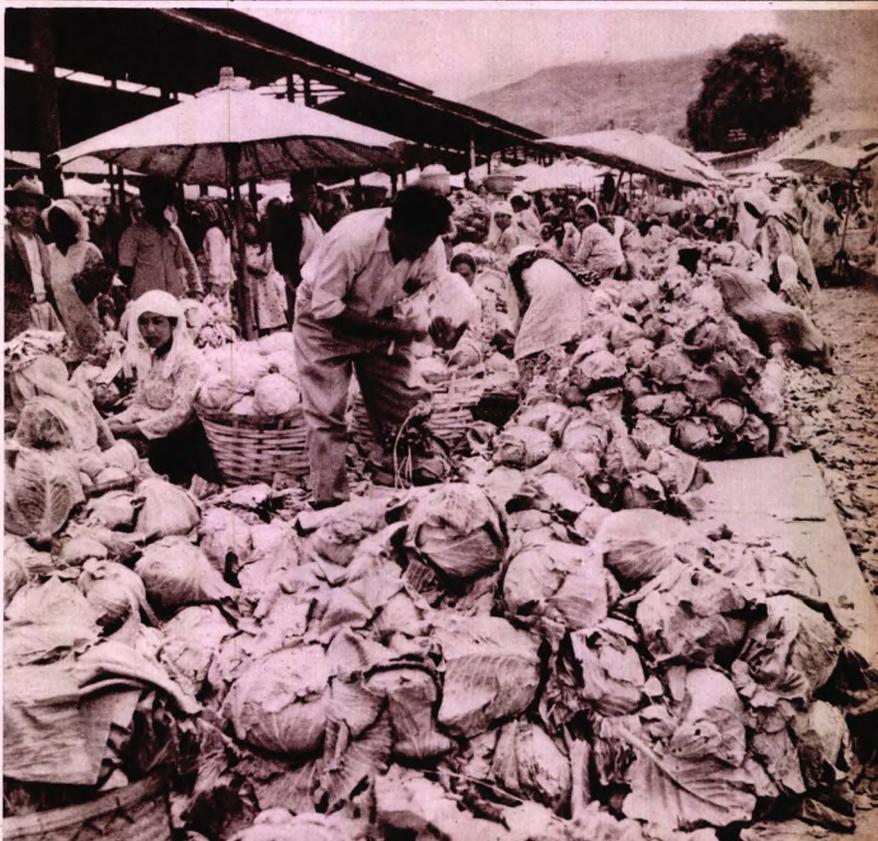
miniere d'oro, d'argento e di ferro a Sumatra meridionale, Giava orientale e nel Kalimantan occidentale, ma non sono ancora sfruttate.

stente in Indonesia. Il Governo però ha predisposto un vasto piano di industrializzazione.

Industria - L'industria nel senso moderno della parola, salvo rare eccezioni, può considerarsi quasi inesistente in Indonesia.

La moneta - La moneta usata in Indonesia è la rupia indonesiana, che prima della guerra era mantenuta in parità con il fiorino olandese.

PANJAKUMBUH (Indonesia) - Il mercato di verdura.



Cenni storici e...

Fin dalla più remota antichità l'Arcipelago malese fu un punto d'incontro di un vasto numero di razze, religioni e civiltà diverse. Queste vi si mescolarono e furono fuse e assimilate dalla cultura locale, dando origine all'attuale civiltà e cultura indonesiana.

Il carattere indonesiano è influenzato dalla natura che lo circonda. La tolleranza, la facilità nell'affrontare gli avvenimenti della vita quotidiana sono le principali caratteristiche. L'indonesiano non si turba facilmente, non è incalzato dalla lotta della vita, come si riscontra presso altri popoli. Per questo ha accettato nel corso della sua storia gli influssi esterni senza rimanere troppo scosso.

Verso il VII secolo della nostra era ebbero inizio le immigrazioni dall'India. L'influsso della civiltà indù introdotta dagli immigrati fu particolarmente sentito nell'isola di Giava e nelle regioni di Palembang (Sumatra meridionale), ma si estese anche ad altre isole. Tale influsso si rifletterà in modo speciale sulla lingua e sull'arte locale e soprattutto nell'architettura. Testimonianza di incomparabile splendore ne è il famoso tempio di Borobudur, gioiello architettonico che sorge a Giava centrale. Con le sue innumerevoli gradinate, cuspidi e pareti popolate di fantastiche sculture, questo tempio ci può dare un'idea della vitalità e del grado di civiltà raggiunte in quell'epoca lontana.

Con l'estensione della potenza araba l'islamismo penetrò nell'arcipelago nel secolo XIV, portato dai mercanti attraverso l'India. Molti di Giava, che avevano abbracciato la religione indù, si rifugiarono a Bali, la quale rimase ed è tuttora una roccaforte dell'induismo.

La penetrazione europea

Ma nel frattempo, nel XIII secolo, l'Europa e gli Europei erano stati fatti conoscere in Indonesia da un grande esploratore, Marco Polo, che fu il primo europeo ed il primo italiano che toccò il suolo indonesiano. Approdò a Sumatra nel 1292, durante il suo viaggio di ritorno verso l'Italia, e nell'isola che egli indica con il nome di « Giava Minore »,



L'EMBLEMA NAZIONALE DELL'INDONESIA

Questo emblema nazionale è stato ufficialmente approvato dal Consiglio dei Ministri l'11 febbraio 1950. L'emblema reca un Garuda, il mitico uccello della civiltà indonesiana, simboleggiante il potere creativo. Alla catena che pende dal collo del Garuda è sospeso uno scudo in

DIAKARTA (Indonesia)

Il Presidente indonesiano Sukarno e il Vice-presidente Hatta mentre prestano giuramento davanti al Parlamento il 25 ottobre 1950.



influssi esterni



si fermò cinque mesi perchè i venti contrari impedivano la navigazione. In tal modo, ci ha lasciato una descrizione di Sumatra in quell'epoca. Nel XVI secolo ebbero inizio le grandi spedizioni dei navigatori europei, in particolare spagnoli e portoghesi. Fra gli altri, Lodovico da Varthema, nel 1505, e Diego Lopez de Sequeira, nel 1509, ci hanno lasciato descrizioni di alcune parti dell'Arcipelago malese indicandolo sotto vari nomi. Con i portoghesi, navigatori e mercanti in cerca delle pregiate spezie orientali, il Cristianesimo penetrò in Indonesia e particolarmente nelle Molucche. È da notare che le Molucche sono il centro di produzione delle spezie. L'influsso portoghese si nota ancora oggi in alcuni vocaboli che sono entrati a far parte della lingua indonesiana, per esempio: *tinta*, inchiostro; *bandera*, bandiera; *media*, tavola; *kamedia*, camicia; *lantera*, lanterna, ecc. A Diakarta v'è ancora una « chiesa dei portoghesi » che risale a quell'epoca.

Sulle orme dei portoghesi sbarcarono per la prima volta in Indonesia, nel 1596, gli Olandesi, per la stessa ragione che aveva spinto i portoghesi: il traffico delle spezie. Nel 1602 fu costituita la Compagnia delle Indie Orientali; sorse come un'impresa commerciale, ma andò a poco per volta impadronendosi dell'Indonesia fino a farne una Colonia dell'Olanda. Quando Napoleone conquistò l'Olanda, l'Indonesia risentì anche l'influsso francese, ma per poco e ciò fino alla caduta di Napoleone. Durante quel breve periodo in conformità con la strategia napoleonica fu costruita per la prima volta una strada, quella che collega l'estrema punta occidentale all'estrema punta orientale di Giava.

Subito dopo la caduta di Napoleone, l'Indonesia subì due anni di dominazione inglese, dal 1814 al 1816. Quindi l'Inghilterra riconsegnò l'Indonesia nelle mani degli Olandesi e da allora questi si installarono stabilmente nell'Arcipelago fino al 1942. Dal 1942 al 1945 si ebbe tre anni e mezzo di dominazione giapponese. E infine l'Indipendenza, proclamata il 17 agosto 1945 dal Presidente Sukarno e dal Vice Presidente Hatta, e riconosciuta da tutte le Potenze mondiali ai primi del 1950.

forma di croce, simboleggiante la lotta in difesa della patria e del popolo. I particolari del Garuda e dello scudo ricordano la storica data della rivoluzione indonesiana, 17 agosto 1945, poichè le penne di ogni ala sono 17, quelle della coda 8, mentre lo scudo è diviso in 5 parti.

Il motto *Bhinneka tunggal ika* significa « Unità nella diversità » e sta a indicare l'unione delle varie regioni e gruppi di popoli di tutto l'Arcipelago indonesiano in una sola grande unità. Il Garuda è di colore giallo oro, raffigurante la vittoria gloriosa e la dignità dello Stato, mentre lo scudo è rosso e bianco, che sono i colori della bandiera indonesiana.

La linea orizzontale che attraversa lo scudo rappresenta l'equatore che passa per le isole di Sumatra, Borneo, Celebes e Irian, territorio della Repubblica indonesiana.

Le 5 parti in cui è diviso lo scudo alludono al *Pantiasila*, i 5 principi basilari dello Stato, e cioè:

1. LA FEDE IN DIO rappresentata dalla stella al centro;
2. LA SOVRANITÀ DEL POPOLO rappresentata dalla testa di bufalo;
3. IL NAZIONALISMO rappresentato dall'albero di banyan;
4. LA GIUSTIZIA SOCIALE rappresentata dal riso e dal cotone (cioè dal cibo e dagli indumenti);
5. L'UMANITÀ (è la fede nell'eguaglianza degli uomini) rappresentata dalla catena di ferro.



GOJJAKARTA (Indonesia)
La Moschea.

Danze indonesiane



Alcune danze indonesiane sono note solo a un piccolo gruppo d'iniziati, mentre altre sono molto in voga. Praticamente ogni distretto ha le sue danze folkloristiche cui tiene gelosamente. Son tutte antichissime e alcune rimontano al periodo indù della storia indonesiana, ch'è quanto dire al regno indù-indonesiano di Srivijaya, stabilito a Sumatra circa il VII secolo dell'era volgare. Quando Pandit Nehru visitò l'Indonesia, fu eseguita, in suo onore, la danza denominata «Tari Gending Srivijaya», riservata, in antico, ai personaggi più illustri che visitavano il Regno



Giovine danzatrice giavanesa del Palazzo di Solo (Giava Centrale).

LE DANZE e la musica hanno grande importanza nella vita culturale indonesiana. Le più note sono le maestose danze di Giava e quelle animate e vivaci di Bali che sono fra le più complicate e difficili di tutta l'Indonesia. Richiedono lunghi anni di istruzione e la loro tecnica è molto simile a quella del balletto europeo.

Le danze classiche di Giava e di Bali hanno come base dei temi di ispirazione del classico *wayang* o teatro di ombre, in cui le ombre delle marionette di legno o di cuoio ritagliato vengono proiettate su di uno schermo. Questi spettacoli di marionette sono assai antichi; i loro drammi sono tratti da lunghissimi poemi epici le cui origini sono da ricercarsi nei racconti indù e nella storia giavanesa.

Gli antichi poemi epici indù, il Mahabharata e il Ramayana, hanno ispirato i danzatori giavanesi sin dai primi anni dell'era cristiana. Ma durante i secoli hanno subito notevoli trasformazioni e sono stati adattati al modo di vivere e di pensare degli indonesiani; gli eroi nazionali particolarmente vi occupano un posto importante. Oltre ai temi tratti dalla storia, i poeti ne hanno immaginati altri che sono venuti ad aggiungersi alla letteratura *wayang*.

Per secoli questa letteratura teatrale rimase proprietà esclusiva delle corti giavanesi. Ma malgrado il suo concetto feudale divenne a poco a poco popolare in seguito alla sparizione dell'influenza feudale nella società indonesiana. In alcuni proverbi popolari si ritrovano certi personaggi del *wayang* che personificano concetti quali il bene, il male, la giustizia e l'ingiustizia e molti altri.

Dopo la Proclamazione dell'Indipendenza molti sforzi sono stati compiuti allo scopo di adottare un nuovo tipo di *wayang* più adatto al pensiero contemporaneo. È il

wayang suluh, o *wayang educativo*, che cerca di inculcare nelle masse gli elementi nuovi caratteristici della giovane repubblica.

In quanto alle danze attuali provenienti dagli antichi poemi epici non sono più che parti degli antichi drammi del teatro di ombre. Sono una combinazione di balletto, di opera e di teatro in cui agiscono re, cavalieri, animali, mostri e demoni. Al posto di dialoghi, canti antichi.

Con i loro atteggiamenti i danzatori tendono ad imitare le marionette senza il rilievo del legno o del cuoio ritagliato. E, riproducendo i gesti delle loro braccia mobili, sembrano muoversi in uno spazio a due dimensioni. Non è sul viso del danzatore che va cercata l'espressione ma bensì nel movimento della testa e delle membra e a volte — come nelle danze di Bali — nel movimento degli occhi. Ogni personaggio ha i suoi propri gesti e il suo costume caratteristico.

Le danze classiche possono suddividersi in quattro categorie:

Le danze *halus* — di corte, — sono quelle delle dame e degli eroi appartenenti alla più alta nobiltà. I movimenti sono moderati, braccia e gambe appena alzati e gli occhi bassi.

Le danze *gagah* — superbe — in cui appaiono eroi e dèi dal carattere fermo e altezzoso, permettono dei movimenti più rapidi. I danzatori alzano maggiormente

gambe e braccia ma pur sempre mantengono il loro controllo e la loro grazia.

Le danze *hasar* — furiose — mettono in scena personaggi diabolici — demoni e giganti — dagli atteggiamenti e dai gesti bruschi e disordinati che fanno nascere effetti minacciosi e terrificanti.

Le danze comiche costituiscono un quarto genere. I loro movimenti sono insoliti, staccati, imperfetti o ridicoli.

In realtà quest'ultimo gruppo ha la parte più importante nel giuoco perchè permette di introdurre nei testi antichi idee ed elementi nuovi. Numerose sono le danze popolari.



Nelle isole Celebes le ragazze ballano ad occhi bassi, evitando gli sguardi dei loro compagni. Molto popolari anche queste danze. La danza della mietitura, eseguita dopo la raccolta del riso o dei chiodi di garofano è particolarmente popolare nelle Molucche. Nella parte occidentale di Sumatra questa danza è chiamata « danza dei coupas ». In ogni mano i danzatori tengono una coppa sulla quale è posata una candela accesa. Infine va ricordato il *pentjak*, danza basata su di una particolare forma di lotta. Essendo tutte le parti del corpo vulnerabili, l'arte consiste nel respingere, con gesti ben definiti, l'attacco dell'avversario.

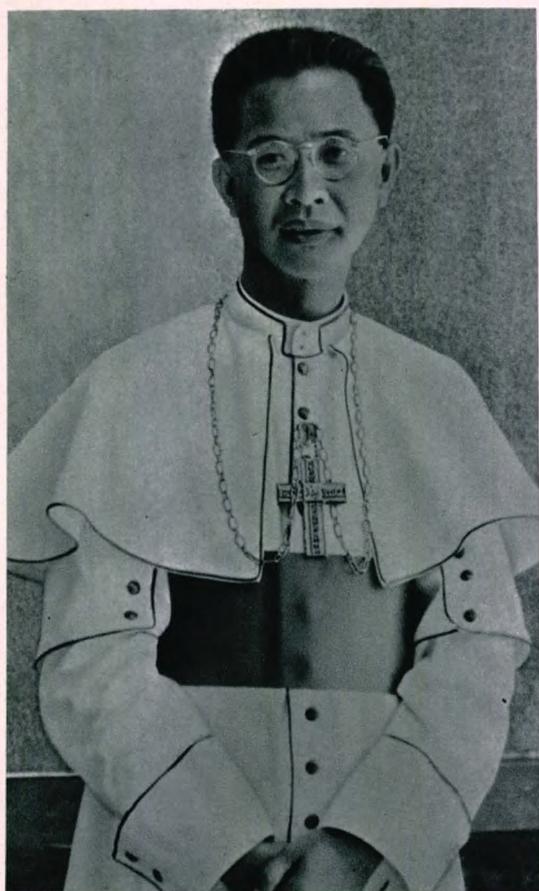


FUILORO (Timor Portoghese) - Una festa indigena.

il Cristianesimo



L'Indonesia conta circa 81 milioni di abitanti: in grande maggioranza musulmani con poco più di 5 milioni di pagani e 3 milioni e mezzo di cristiani, di cui 1.088.000 cattolici (1955). (Sono compresi i Cattolici di Timor portoghese, di Borneo britannico e Nuova Guinea olandese, circa 180.000). L'indonesiano è un popolo saldo e vigoroso, amante della libertà e della propria cultura originale nonostante gli influssi della colonizzazione portoghese ed olandese, le pen-



S. E. MONS. GABRIELE MANEK, S. V. D.
VICARIO APOSTOLICO DI LARANTUKA

Nato nell'isola di Flores il 18 agosto 1913, ordinato sacerdote il 28 gennaio 1941 e nominato Vicario Apostolico l'8 marzo 1951, è il secondo Vescovo indonesiano: il primo è Mons. Alberto Soegijapranata, gesuita, Vicario Apostolico di Semarang (Giava)

L'evangelizzazione

L'evangelizzazione dell'Indonesia s'iniziò dai cappellani delle navi portoghesi che occuparono le Molucche tra il 1511-1522. I Gesuiti svilupparono poi una bella missione seguendo S. Francesco Saverio che vi era passato tra il 1546-1547, mentre i Domenicani nel 1562 iniziarono nelle isole della Piccola Sonda il loro apostolato. Alla fine del 1500 si avevano 18 stazioni missionarie e 25.000 cristiani. Nelle grandi isole i risultati erano stati effimeri e scarsi tranne che a Celebes. I portoghesi, forse, avrebbero portato frutti copiosi col tempo; ma l'occupazione degli Olandesi (Calvinisti arrabbiati) avvenuta tra il 1576 ed il 1612, influenzò in maniera negativa, per tre secoli e più lo sviluppo dell'evangelizzazione. L'attività dei missionari cattolici fu proibita e le missioni distrutte, eccetto che nel Celebes (in parte) e in qualche isolotto vicino in potere del Portogallo o Spagna. Ritentarono i Teatini nei secoli XVII e XVIII, ma furono tentativi infruttuosi; al principio dell'800 non c'erano più missioni cattoliche nell'Indonesia che furono ristabilite solo nel 1807 grazie ad un decreto di libertà emanato da Luigi Bonaparte, re d'Olanda. Tuttavia, non ostante i tentativi dei Gesuiti arrivati nel 1859, non si ebbe una serie ripresa se non nel 1902 coll'arrivo di Carmelitani, Lazzaristi, Crocigeri, Missionari del Sacro Cuore di Gesù, Cappuccini, Padri di Piepus, del Divin Verbo, della S. Famiglia, Monfortiani e Padri di Mill Hil, di Scheut e Francescani. Si cercò di penetrare attraverso la scuola e si fecero progressi notevoli; ma la seconda guerra mondiale con l'occupazione giapponese, deportazione e uccisione di missionari (124), chiusura di scuole e chiese — in parte distrutte — le Missioni soffersero molto; infine la lotta contro l'Olanda per l'Indipendenza rese il lavoro impossibile, specialmente a Giava e Sumatra.

Per l'espansione della Chiesa oltre alle difficoltà naturali da vincere, in un paese poco sano dove alle volte mancavano mezzi di comunicazione, altri ostacoli i Missionari dovettero affrontare: un islamismo molto spesso fanatico, un protestantesimo calvinista che — con l'art. 17 della legge coloniale emanata

in Indonesia

trazioni islamiche ed induistiche. Dall'aspirazione alla libertà, insita nel cuore della gente indonesiana, è nata la repubblica degli Stati Uniti d'Indonesia (1948) sotto l'impulso dell'attuale Presidente Sokarno, dopo tre secoli di colonizzazione e di dominio straniero.

dal Governatore olandese del territorio ostacolante la permanenza e la libertà dei sacerdoti cattolici — era potenziato, favorito: fatto sempre più baldanzoso esso combatteva l'apostolato cattolico con ogni mezzo; si aggiunga una moralità lassa, non certo propizia ad accogliere il Vangelo, ed un colonialismo sempre più esoso. « Auri sacrae fames » era la molla di tutto il movimento colonizzatore.

Stato attuale della Chiesa

I cattolici dell'Indonesia assommano oggi a 1.088.000 di cui più della metà sono nella Piccola Sonda (625.000). (Mezzo milione a Flores e 111.375 a Timor) distribuiti in 25 territori ecclesiastici, con 19 Vicariati Apostolici (3 sono autoctóni) e 6 Prefetture Apostoliche guidate dal Nuovo Internunzio S. E. Mons. Domenico Enrici (gennaio 1956). I Sacerdoti sono 924 (130 indigeni), 526 Fratelli (82 autoctóni) e 2226 Suore (630 sono native) con 19 Vicari Apóstolici (3 indonesiani) e 6 Prefetti Apostolici stranieri.

I grandi seminari sono 7 con 106 teologi e filosofi, i piccoli seminari sono 17 con 1089 studenti. Un bel numero, ma sono troppo poco per i bisogni urgenti di quel paese. Ci sono a Flores e Timor, circa 10.000 cattolici per ogni Sacerdote. Le speranze della Chiesa stanno nelle scuole: 1302 elementari con 247.396 scolari, superiori 25 e 34.378 studenti, professionali 89 con 6420 alunni. Un grande progresso si è fatto ma inadeguato ai bisogni del paese.

La situazione della Chiesa cattolica è di molto migliore ora che non sotto il regime coloniale: occorre formare un clero indigeno numeroso e ben preparato; un laicato intellettuale efficiente. I Seminari e l'Università Cattolica sorta nel 1954 a Diakarta (capitale dello Stato) ci danno a sperare bene.



BANDUNG (Indonesia) - La Cattedrale cattolica.

★
NUOVA GUINEA ORIENTALE - Ragazzi melanesiani che studiano geografia sotto la guida d'un missionario del Divin Verbo in una piccola scuola elementare denominata scuola di catechismo.



INTENZIONE MISSIONARIA

novembre

Affinchè l'ordine sociale nell'Indonesia si fondi sui principi cristiani.



SITUAZIONE INDONESIA

Dal 1953 è al Governo il Partito Nazionalista Indonesiano (musulmani moderati). Cattolici e protestanti nelle elezioni del 1955 hanno conquistato buone posizioni (20 seggi al Parlamento e 8 al Senato); la Conferenza dei Vescovi del dicembre 1955 ha riconosciuto la formula del Pantha Sila o Pantha Dharma (i cinque punti fondamentali della Costituzione): un Dio solo, rispetto delle singole religioni, forme democratiche e giustizia sociale. Sono il programma del Governo, affermato anche da S. Ecc. Ignazio G. Kasimo, capo del Partito Cattolico e Ministro degli Affari economici.

C'è un forte Partito Musulmano, il Masjumi, forte e rigido; nato dal movimento teocratico dei fanatici del *Darul Islam*, i quali vogliono il paese governato secondo il Corano, con un Presidente di diritto musulmano e cercano di formare vere missioni islamiche per la conversione dei non musulmani; vi è pure un forte partito comunista, anche se un po' in regresso dopo le ultime elezioni, il quale conta circa un quinto dei voti e tiene le organizzazioni sindacali del paese. Contrastato dai partiti musulmani anticomunisti e fanaticamente religiosi, è sempre un pericolo in un paese ignorante e povero, dove tutto è da fare, dove le divisioni sociali sono profonde; la politica neutrale dell'India lo favorisce e la Cina comunista ne è l'ispiratrice e sovvenzionatrice. I cattolici hanno pure iniziato un movimento sindacale, con programma

d'ispirazione cristiana, che pare ben accetto anche ai musulmani e protestanti, ma siamo appena agli inizi.

Le minoranze

Esiste anche un problema delle minoranze che desta preoccupazione. Da 2 a 4 milioni di Cinesi trovansi nell'Indonesia, tra di loro il comunismo cerca dei proseliti attivi, anche se molti non ne vogliono sapere ed hanno accettato la cittadinanza indonesiana facendosi cattolici o protestanti; ma la gioventù cinese guarda a Pechino piuttosto che a Formosa.

Ci sono parecchie centinaia di migliaia di Eurasiani (figli di bianchi e di nativi): privilegiati sotto il Governo coloniale, ora in una situazione tragica. Vorrebbero essere Olandesi ma l'Europa li accoglie male e non sanno ambientarsi; gli Indonesiani li guardano con occhio ostile ed inospitale. A questi si deve aggiungere il gruppo dei vecchi militari dell'esercito coloniale e le loro famiglie i quali, più o meno, si trovano nelle condizioni degli Eurasiani e sono causa di disagio.

La situazione economica e politica non è fatta per appianare e sanare questi malcontenti; potrebbero ingrossare le file degli avventurieri della «stella rossa», creando difficoltà alla Fede cristiana da cui gran parte, essi traggono origine.

La scuola cattolica

La scuola cattolica in Indonesia gode giustamente una buona reputazione ed è sempre stata, valido mezzo di penetrazione. Sovvenzionata sempre dal Governo, trova tuttavia una terribile concorrente nella scuola statale; così la posizione delle scuole cristiane diventa sempre più difficile. Eppure qui sta il segreto della nostra forza, in gran parte. Si sono costituiti dei gruppi in patria, l'organizzazione nazionale P. M. K. R. I. (membro della Pax Romana) che cerca di mantenere alto l'influsso della scuola e di formare i quadri della stessa tra gli studenti.

Organizzazioni cattoliche d'ogni specie si sviluppano e si tengono Congressi e Settimane di studio trattando i problemi dell'apostolato, della stampa, della vita sociale, della scuola, tutti problemi interessanti ed urgenti e lo spirito che le sostiene ed i progressi fatti dal loro sorgere (1949) sono consolanti. Le donne cattoliche in unione con le loro sorelle indonesiane hanno sostenuto i diritti della donna partecipando alla grande manifestazione di protesta contro la poligamia.

Il movimento di conversione si svolge soddisfacentemente a Flores ed a Timor, così tra i primitivi del Vicariato di Semarang ed a Sumatra, dove fino ad ora il terreno era di esclusivo dominio protestante; le vocazioni religiose, in particolari femminili, abbondano e la trappa fondata a Rawa Seneng (Giava), sull'esempio e con l'aiuto della Trappa di Tiburg (Olanda), incontra le simpatie indonesiane e risponde ad una delle ansie spirituali del mondo orientale.

La Chiesa Cattolica è presente, lotta in mezzo a tante difficoltà, non mancano nemici e preoccupazioni, tuttavia sono fondate le ragioni per sperare in un avvenire di conquiste e di tranquillo sviluppo.

Il protestantesimo

Favorito dalla dominazione olandese durante tre secoli ha potuto avvantaggiarsi e impiantare una cristianità che supera i 2 milioni divisa in molteplici sette (30). Oggi incontra le difficoltà che si presentano ai cattolici: anch'essi hanno sviluppato le scuole, ma sono inadeguate al bisogno, specialmente a Borneo. Lottano con i cattolici per la libertà di religione e per i diritti dell'uomo; mostrano un desiderio di unificazione e nel 1950 crearono il Consiglio Nazionale delle Chiese Indonesiane, strumento molto efficace di coordinamento e di lavoro; ma non tutte le sette sanno adattarsi, specialmente quelle americane. I protestanti, pur combattuti dai musulmani fanatici di Celebes, non cessano per questo di essere molto attivi. Dalla scuola teologica di Macassar escono i pastori che operano tra gli indigeni del paese; s'è formata una schiera di laici ben preparati, nel campo sociale, politico e culturale, che dà alle sette protestanti delle possibilità di azione non trascurabili. Per i protestanti tuttavia il problema della formazione di pastori sufficiente alla loro propaganda è assillante e insoluto, come è quello del clero indigeno e dei maestri per noi.



BUKIT (Indonesia) - Un gruppo di persone al mercato centrale di Bukit, dove si vendono specialmente patate, cavoli, pomodori...

(sotto) KEBAJAVAN (Distretto di Diakarta) - Una casa nuova.



*“La Repubblica d’Indonesia
può fare affidamento
sul milione
di cattolici indonesiani.
Ciò che essi
hanno ormai conseguito
nel campo dell’educazione,
della carità
e dei doveri civici
è stato riconosciuto
e rende
questa fiducia
doppiamente sicura”*

PIO XII

dal discorso durante la visita di Sukarno
13 giugno 1956



Cerimonie funebri

La maggioranza degli indonesiani sono di religione musulmana, quindi i riti che seguono nelle cerimonie funebri sono islamici, ma mescolati con alcune cerimonie tradizionali che denotano tracce di induismo. Solo in regioni come Bali e Lombok, dove le popolazioni seguono ancora la religione indù, avviene la cremazione dei defunti secondo la tradizione induista. I cristiani naturalmente seguono i riti cristiani.

Riti musulmani

Quando muore un membro di famiglia musulmana, si colloca subito il corpo in modo che la testa si trovi in direzione di nord-ovest, e gli si incrociano le mani alla cintura. Questa posizione è prescritta dai riti islamici, poiché la città santa dei musulmani, la Mecca, si trova appunto a nord-ovest dell’Indonesia. Poi si accende dell’incenso e lo si mantiene acceso presso il letto dove giace il morto. Quest’usanza deriva dall’induismo.

La triste notizia viene comunicata a parenti e amici al più presto possibile e viene fissato il giorno del funerale. Nei villaggi l’annuncio viene dato semplicemente battendo il *bedug* (grosso tamburo) o il *tongtong*. Udendo questi suoni la popolazione si raduna per vedere che cosa sia accaduto.

Nelle regioni abitate da musulmani di stretta osservanza, ci si veste di nero quando si va in una casa dove sia morto qualcuno. Si usa portare doni alla famiglia sotto forma di riso o denaro o cotone bianco, secondo le usanze locali,

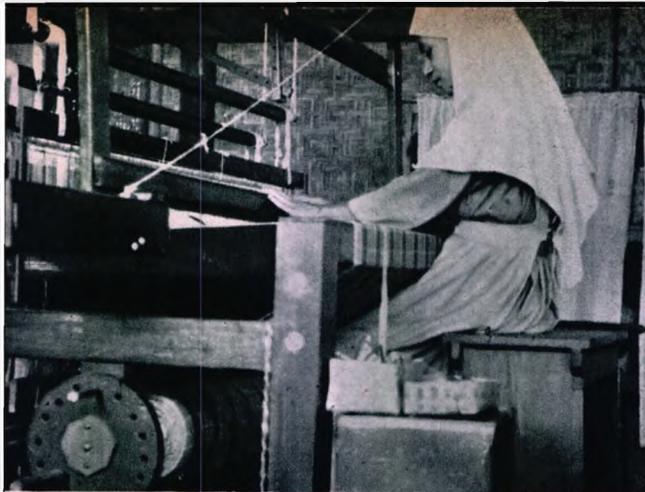
e secondo le possibilità del donatore. Ognuno dà una mano ai preparativi del funerale.

Quando sono giunti i parenti e gli amici si lava il morto. Il numero dei presenti alla bisogna deve essere dispari. Se il morto è un uomo, il corpo deve essere lavato dai figli o, in mancanza di questi dai parenti maschi; se è una donna dalle figlie o da parenti donne. Un morto che non abbia né figli, né figlie viene deposto su un tronco di banyan tagliato a striscie sottili, mentre il corpo viene lavato.

Dopo essere stato lavato, il corpo viene avvolto in un lenzuolo di cotone bianco e deposto nella bara, mentre tutt’intorno si pronunciano le preghiere del rito islamico. Quindi i parenti maschi trasportano la bara fuori della casa; giunti alla porta d’ingresso i portatori si fermano un istante per permettere ai parenti ancora minorenni del defunto di compiere tre giri attorno alla bara. Anche questa non è usanza islamica.

Camminando verso il cimitero si recitano preghiere e si spargono monete agli incroci delle vie. La bara viene portata a spalle mentre un parente o un amico tiene aperto un ombrello per riparare dal sole il capo del defunto. Tra coloro che seguono il corteo funebre v’è uno che porta una scatola di *betel*, una sputacchiera e una stuoia avvolti in una stoffa di cotone bianco.

I musulmani non seppelliscono i loro morti dentro bare, bensì direttamente nella terra. Giunti sul luogo della tomba, il corpo viene tirato fuori dalla bara e deposto nella fossa, possibilmente facendo in modo che la terra non ricada sul corpo quando la tomba sarà riempita. Ciò si ottiene, di solito scavando nella parete di fondo una nicchia entro la quale viene deposto il cadavere. Questo viene coricato



(da sinistra)

- ★ **GIAVA-BANDUNG** - Il canottaggio sul lago è un buon passatempo e sport.
- ★ Una delle 35 suore indigene del Vicariato Apostolico di Ende, nell'isola di Flores, al suo lavoro di tessitrice. L'Arcipelago Indonesiano conta più di un milione di cattolici dei quali più della metà nella sola isola di Flores.
- ★ **SEMUA** - La facciata principale della Banca Industriale.

NB. Quasi tutte le foto sull'Indonesia ci furono gentilmente prestate dall'Ambasciata d'Indonesia a Roma.

INDONESIA

sul fianco destro, con la testa rivolta in direzione nord-ovest, cioè verso la Mecca.

I musulmani credono che i morti deposti nella tomba debbono rispondere di tutti gli atti compiuti durante la loro vita sulla terra, subendo una specie di esame. Per aiutare il morto a rispondere a questo esame, prima che la fossa sia colmata i presenti si mettono a salmodiare in coro una serie di domande e risposte. Dopo che la fossa è stata riempita, si collocano dritte nel terreno delle assicelle di legno a contrassegnare la testa e i piedi della tomba.

A epoche fisse dopo il funerale, e cioè il terzo, il settimo, il quattordicesimo, il centesimo, il millesimo giorno, si fanno offerte *sedekan* e si invitano parenti ed amici ad unirsi alle preghiere per il riposo dell'anima del defunto. Quest'ultima usanza non è prescritta dall'Islam.

Riti indù

I riti indù sono praticati ancora a Bali e Lombok. Conformemente a tali riti il morto dev'essere cremato affinché la sua anima possa essere liberata dalle impurità e possa quindi reincarnarsi. È un rito molto costoso e non tutti i balinesi possono permetterselo; di conseguenza sono state introdotte delle modifiche.

Quando ha luogo la cremazione, il corpo e le ossa vengono trasportate sul luogo della cerimonia con una alta torre detta *Wadah*, fatta di bambù e adorna di drappi, carte colorate e lustrini. Il corteo funebre compie numerosi e ripetuti zig-zag per i sentieri, facendo sobbalzare i resti del morto, girando e rigirando ai crocicchi, e tutto ciò allo scopo di confondere lo spirito del morto, fargli perdere la strada nel caso che volesse ritornare alla sua dimora terrena e indirizzarlo dritto verso l'al di là.

Giunti sul luogo della cremazione, il cadavere viene calato giù dalla torre e deposto in una specie di urna scolpita in forma di animale, che formerà la pira. I Brahmani danno a queste urne la forma di una vacca, i Ksatrya la forma di un leone, i Waishya usano figura mitologiche, mentre i Sudra prediligono i pesci. Quindi si recitano preghiere e si dà fuoco alla pira.

il Garuda

Nelle antiche favole indù ricorre quasi sempre il nome del dio Vishnu e l'uccello Garuda. In Indonesia, paese che subì l'influsso dell'induismo, questi nomi sono ancora oggi noti.

La leggenda narra che il dio Vishnu nei suoi viaggi usava cavalcare il Garuda. Il veloce uccello trasportava il suo signore per i cieli sempre al momento giusto e direttamente sul luogo ove la sua presenza era richiesta. Ma il Garuda non è solo conosciuto per la sua qualità, di cavalcatura alata di Vishnu. Nelle vecchie favole del Ramayana e del Mahabharata esso è citato ripetute volte come esempio di saggezza, forza, spirito combattivo, e anche se talvolta si fa cenno di qualità meno buone, queste ultime sono meno numerose delle prime.

Una volta per esempio, trovandosi in uno dei suoi momenti peggiori il Garuda riuscì aprirsi la strada con astuzia e coraggio, sconfisse i terribili mostri che vi stavano a guardia, rubò il cibo divino che dava l'immortalità e se lo portò nel suo nascondiglio. Ma fortunatamente le sue intenzioni non erano poi così malvage come erano parse sulle prime. Esso non divorò il suo bottino, ma lo restituì spontaneamente ai legittimi proprietari, gli dèi, i quali lo ricompensarono concedendogli l'immortalità. Così ancor oggi il Garuda è conosciuto come simbolo di fedeltà, velocità e coraggio.



21 La nube messaggera

Il grande poeta indiano Kalidas lasciò un poemetto pieno di dolcezza e soavità dal nome assai significativo: *Maghadutam*, cioè «La Nube Messaggera».

In esso si narra la storia di un grande ministro del re dei Yakshas, popolo guerriero che abitava il paese oggi chiamato Nepal. Questo ministro, fedele e assai laborioso, era molto stimato dal suo sovrano. Ma come spesso avviene si era altresì acquistato molti nemici, invidiosi della sua posizione e popolarità. Costoro non lasciarono occasione per denigrarlo presso il sovrano. Se da principio il re non prestava fede alle loro calunnie, a lungo andare, come nella famosa parabola della goccia

che rompe a furia di cadere persino la roccia, queste finirono col penetrare nell'animo del re. In conseguenza il fedele ministro fu esiliato in una foresta dell'India meridionale.

Potete immaginare il suo dolore quando dovette abbandonare la sua famiglia ed il suo paese montano per portarsi in una terra sconosciuta, in mezzo a tanti disagi! Il poeta scrive a lungo la scena d'addio e tutte le difficoltà e pericoli da lui incontrati durante il suo lungo viaggio.

Ma noi tralasciamo questi ed altri particolari e ci portiamo invece nella lontana foresta presso il povero esiliato. Sono già trascorsi parecchi anni ma il tempo non ha per nulla lenito il suo dolore. Egli non ha pace e si strugge nel ricordo dei suoi cari lontani. Sempre viva gli sta dinanzi la figura della sua sposa e dei suoi

figli. Non ha notizie di loro ma egli sa ch'essi pensano a lui e che desiderano ardentemente il suo ritorno.

Oh, quanto egli bramerebbe di inviare loro un messaggio — anche un semplice saluto — ma la distanza è enorme e sinora egli non ha trovato alcuno disposto a fare il lungo viaggio... Questo è il suo maggior tormento!

Un giorno mentre era assorto in questi tristi pensieri e fissava il lontano orizzonte, ecco che vede giungere dal mare una nuvola diretta verso il nord... Egli la guarda a lungo e poi quasi spinto da un impulso interno le rivolge la parola:

«O nuvola bella! Tu che sei diretta verso il mio paese per portare il tuo prezioso carico d'acqua, deh, fermati ed ascolta la voce di questo povero esiliato!». E la nube ubbidiente arrestò il suo corso e si mise ad ascoltare il messaggio del grande ministro.

Allora questi descrisse a lungo tutto il percorso che la nube avrebbe dovuto fare e ch'egli conosceva così bene. Le parlò dei numerosi fiumi nei quali si sarebbe rispecchiata: il Kistna, il Godavari, il Narbadda e finalmente il sacro Gange... Le parlò delle foreste vergini, immense, popolate di belve feroci e di uomini santi... di catene di monti: i Vindhya, i Sewalik, il monte Mehru, centro del mondo; e poi le superbe e immacolate vette dell'Himalaya: Casa delle Nevi.

Le descrisse pure tutte le città che avrebbe incontrato: Conjicereram, dai templi stupendi; Puri, famosa per il carro colossale di Jagannath; Amritsar, presso il lago taumaturgo; Agra, Allahabad e finalmente Benares, la santa!

«E arriverai alla fine — concludete l'esule — in un paese meraviglioso, adagiato in una conca stupenda, lassù nelle montagne dei Yakshas... Troverai la città di Alaka e nel giardino di una bella casa vedrai una

SAPIENZA ORIENTALE

1. *Fanciulla, la tua semplicità, come l'azzurro del lago, rivela la profondità della tua virtù (TAGORE).*
2. *Donna, quando ti muovi nelle faccende domestiche, le tue membra gentili risuonano come il ruscello montano in mezzo ai ciottoli lucenti (TAGORE).*
3. *La fedeltà degli sposi deve continuare sino alla morte. Essa forma la legge più alta dello sposo e della sposa.*
4. *La donna che vive anche per un solo istante separata dal marito, vive in grande miseria. Che cos'è la casa senza la sposa? Anche se fosse piena di figli e nepoti; di servi e di ricchezza essa sarebbe pur sempre vuota e desolata senza la presenza della sposa.*
5. *La sposa ideale è colei che non mangia sinchè lo sposo non è sazio: non si lava sinchè egli non si sia lavato; non si siede sinchè lui è in piedi; non riposa sinchè egli non si è coricato. Essa è il più grande tesoro del marito; essa è pure la miglior sua medicina nel dolore e nell'afflizione...*
6. *La madre non guarda se il figlio è sapiente o ignorante; forte o debole; grasso o magro: per essa egli è sempre suo figlio e sarà sempre verso di lui la sua miglior protettrice.*

ECHI

di

corrispondenza

Con grande gioia, in prossimità della Giornata Missionaria Mondiale, ti faccio giungere una raccolta di francobolli che ho cercato di radunare nel corso di questo anno. Ora ho incominciato la campagna dei nuovi abbonamenti tra le mie compagne e spero di poterne raccogliere tanti, affinché l'opera preziosa del missionario possa penetrare in tante famiglie e portare a questi avulsi di Cristo aiuti non solo materiali, ma anche spirituali. Con interesse leggo nelle tue pagine gli immensi sacrifici e i pericoli a cui vanno incontro i generosi missionari. Come vorrei disporre di molto denaro per far del bene a tanti poveri bimbi che hanno avuta la sventura di aprire gli occhi in terre infedeli!... Ma le mie preghiere (sebbene povere) e le mie piccole rinunzie giornaliere, varranno più d'ogni umano soccorso e conforto. M'impegno, in onore di Gesù, e a conforto di tanti missionari, di parlare a quanti mi avvicinano della grande opera missionaria e raccoglierò tra loro anche qualche offerta.

ROSA ESPOSITO, allieva interna Suore salesiane

Così vorremmo vedere tutti i lettori della Rivista!

donna e dei bambini piangenti... A loro porta il mio saluto e di loro che penso sempre ad essi con nostalgia ed affetto immenso... Prendi questo fiore, nube messaggera e lascialo cadere ai piedi della sposa mia...». Così dicendo gettò in alto un bel fior di gelsomino che la nube afferrò e portò con se attraverso tutta l'India sino nel paese dei Yakshas... Trovata la sposa del ministro la nube si affrettò a comunicarle il messaggio del marito lontano e le lasciò cadere ai piedi il bel fiore profumato. Kalidas concluse il racconto dicendo che quando il re venne a sapere del messaggio portato dalla nube si commosse e fece subito ritornare il suo fedel ministro...

22 Amor vittorioso

Viveva in un villaggio della vallata dell'Irravaddi, Birmania, un giovane che stanco della vita monotona dei campi, un bel giorno se ne fuggì sulle vicine montagne abitate da gente selvaggia e da animali feroci.

Dopo due anni ritornò a valle, ma non era più solo. Con lui c'era pure una giovane donna ch'egli aveva sposato durante la sua permanenza su quei monti.

Ma questa donna era così differente dalla gente della pianura, che non fu loro concesso di stabilirsi nel villaggio. Si costruirono pertanto una capanna lì vicino, poco curandosi delle dicerie e del disprezzo della gente. Essi vivevano felici nella pace e nell'amore della loro casetta. La donna passava lunghe ore al telaio e cantava... La sua voce armoniosa e soave era per lo sposo un balsamo salutare e la sua più grande felicità. Lui solo comprendeva il linguaggio della giovane sposa e lui solo ne godeva tutta l'armonia! Poi giunse

anche una bambina ad aumentare — se fosse stato possibile — la loro gioia ed il loro amore. Cosa potevano desiderare di più?

Eppure, chi l'avrebbe detto? Dopo qualche tempo il marito cominciò ad annoiarsi della solitudine della sua capanna e incominciò a rievocare i giorni passati nel villaggio in compagnia dei suoi numerosi amici... Fu così che a poco a poco egli ritornò nel villaggio dandosi nuovamente ai bagordi e alla vita rumorosa di una volta. Soltanto a notte inoltrata faceva ritorno alla capanna là fuori del villaggio.

La sposa ora non cantava più. I suoi grandi occhi neri non brillavano più di gioia come una volta. E per colmo di disgrazia quel tesoro di bimba dopo qualche tempo si ammalò e si spense come una lampada a cui era venuto meno l'olio... La povera madre la seppellì nel cortile di fronte la capanna e poi se ne ritornò mesta e triste sui suoi monti.

Fu solo allora che lo sposo comprese il suo fallo e rientrato in se stesso pianse amaramente. Ora egli voleva rintracciare la sposa perduta per chiederle perdono e dirle tutto il suo amore...

Si costruì una zattera e con essa discese il corso del fiume sino a raggiungere una grande pagoda ove abitava un bonzo venerando e pio. A lui egli aprì il suo cuore e gli manifestò il suo vivo desiderio di andar alla ricerca della sposa. Il bonzo allora gli disse di recarsi di nuovo sui monti della sua tribù portandosi seco il telaio della moglie e cantando le sue vecchie canzoni. Egli temeva che la sua donna, inasprita dal dolore e dall'abbandono si fosse tramutata in qualche belva feroce... Pure se egli avesse fatto quanto gli aveva detto,

nutriva grande speranza che sarebbe riuscito ad ammansirla e a ridonarle le sembianze umane...

Il povero uomo ubbidì prontamente alle raccomandazioni del vecchio bonzo e si portò su quei monti col telaio della sua sposa. Dopo aver girato per vari giorni, giunse finalmente dinanzi alla tana di una tigre. La belva doveva essere nell'interno perchè si sentiva chiaramente il suo ansimare prolungato e penoso come fosse in preda a qualche duro tormento. Egli allora — benchè tremasse verga a verga per la paura — pure si avvicinò alla tana e depose presso l'apertura il vecchio telaio. Poi si nascose dietro ad un cespuglio e cominciò a cantare le canzoni della sposa perduta.

Dopo qualche istante si sentì un terribile ruggito ed egli poté vedere la belva inferocita uscir dalla sua tana pronta a lanciarsi contro il temerario disturbatore. I suoi occhi scintillavano come due grandi smeraldi, la sua lingua protesa fuori dalla bocca pareva pregustare il sangue della vittima...

Si può ben immaginare il terrore del poveretto a quella vista. Pure, fedele alla parola del bonzo, egli non cessò di cantare le canzoni della sposa. La tigre pareva come ammaliata. I suoi occhi si posano ora sul telaio — le sue orecchie afferrano le parole del canto. Essa è ferma, come inchiodata al suolo... Le ritorna forse alla memoria il ricordo del marito — della bimba — della vita felice di una volta? La tigre — ch'era veramente la sposa perduta — lancia un ultimo ruggito che sembra il rantolo di una belva ferita a morte: poi l'amore le ritorna in cuore ed essa si trasforma nuovamente nelle sembianze umane...

Rinnova subito il tuo abbonamento a GIOVENTÙ MISSIONARIA!



Donna indonesiana in un laboratorio di batik. Il batik è un modo caratteristico di pitturare le stoffe usato a Giava.

Rinnovate tutti il vostro abbonamento a Gioventù Missionaria

Trovateci nuovi abbonamenti.

Ogni abbonato almeno un abbonamento.

Fate conoscere ai vostri amici Gioventù Missionaria!

Quote immutate!

Abbonamento ordinario L. 500 — Abbonamento di favore (per i Gruppi) L. 400

A chi rinnova l'abbonamento entro novembre manderemo anche il numero di dicembre!

novità

VERSO UN MONDO FRATERO

è la filmina che la Libreria della Dottrina Cristiana - via Maria Ausiliatrice 32, Torino - ha preparato per la Giornata Missionaria Mondiale, ma che può servire per tutte le Giornate Missionarie, in ferrania color (42 quadri) L. 1000



GIOVENTÙ MISSIONARIA

RIVISTA DELL'A. G. M. - PUBBLICAZIONE ASSOCIATA ALL' U. I. S. P. E. R.

Esce il 1° di ogni mese, per tutti i soci: - il 15 di ogni mese, per i capigruppo.

Direzione e Amministrazione: via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino (712) - Conto corrente postale 2/1355.

Abbonamento ordinario L. 500 - di favore L. 400 - sostenitore L. 600 (estero il doppio).

XXXIV - n. 21 - Sped. in abb. post. - Gruppo 2° - Con approv. ecclesiastica - Dirett.: D. Demetrio Zucchetti.
Dirett. respons.: D. Guido Favini - Autorizz. Tribunale di Torino: 16-2-1949, n. 404 - Officine Grafiche SEI.